

La Voce

DI SANBUCA

ANNO XXVI - Aprile-Maggio 1984 - N. 233

MESNILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Nord e Sud, la storia continua

Il ricorso alla memoria dello schermo per parlare della Valle del Belice e delle sue vicende, o a quello della memoria storica per ricordare angherie e soprusi non fu mai, per la Valle del Belice, retorico. Può mai essere retorica la storia del Meridione con le sue tragedie, i suoi disastri e con quel fatalismo che presiede al suo non-progresso?

La Sicilia è nel contesto del Mezzogiorno. Mezzogiorno non solo come « espressione geografica » — tale fu e viene considerata a tutt'oggi quell'insieme di comunità che costituisce il 50% dell'intera popolazione del Paese — ma come contenuto di umanità.

Ebbene il trattamento riservato al Sud è un fatto antico e scontato. E se discutere ancora, alla soglia del 2000, di queste cose può apparire, sul piano del dibattito, un fatto superato, sul piano concreto, purtroppo, siamo nel realismo di tutta la letteratura che va dai grandi sociologi e politici, da Sonnino a Gramsci, ai grandi scrittori e romanzieri contemporanei da Giovanni Verga a Carlo Levi.

Semmai occorre, tenendo presente tutto questo, non cadere nel fatalismo reale come fu è stato e, a tutt'oggi, viene teorizzato: il Mezzogiorno è una palla di piombo al piede dell'economia nazionale; non c'è nulla da fare per farlo risorgere.

Per la Valle del Belice, come per Messina ottant'anni fa, come per l'Irpinia e la Campania e per Mazara del Vallo, come avverrà per qualsiasi altra calamità — facendo i dovuti scongiuri — che sarà per accadere o accadrà da Roma in giù, la reazione dell'intervento dello Stato, il comportamento politico dei governi sarà sempre fatalistico, disattento e diffidente.

Non pensiamo che la chiave del superamento dei guai del Sud — specie per il suo sviluppo economico — sia tutto nel denaro dello Stato come formula risolutoria. Ma i soldi per la ricostruzione delle case dopo un evento sismico sono indispensabili ed hanno identico valore tanto a Merano e Pordenone quanto a Sambuca di Sicilia e Mazara del Vallo.

Riesce pertanto inspiegabile e incomprendibile come mai si usano parametri diversi e addirittura discriminatori per la ricostruzione delle case in Sicilia e in Friuli Venezia Giulia.

Non abbiamo invidia che le popolazioni del Veneto vengano trattate bene, abbiano finanziamenti rapidi e massicci. Ci doliamo invece che le nostre popolazioni, la Sicilia, tutto il Mezzogiorno venga trattato in maniera diversa.

Popolazioni come quelle del Mezzogiorno lavoratrici, intraprendenti, piene di carica abnegante che sono riuscite ad esportare progresso, sviluppo civile ed economico in tutto il mondo, dagli Stati Uniti al Mittleuropa, in permanente gironi di promozione pur sapendo giocare così bene — come dimostra la storia — fuori casa. D'accordo che in parte i finanziamenti sono anche determinati in rapporto al costo diverso del lavoro, dei materiali di costruzione eccetera tra Nord e Sud; ma lo scarto del trattamento non può essere mai superiore — come di fatto avviene — al cinquanta per cento.

La battaglia che dal 1968 a oggi combattono le popolazioni della Valle del Belice, al di là del conseguimento di un atto di giustizia, quella distributiva, ha il merito oggi di porre all'attenzione del Paese che il « problema » delle due Italie resta ancora da risolvere.

A.D.G.

Com'era verde la mia valle... e quanto grigi questi governi

Nella Valle del Belice occorre ritornare a lottare - Ancora una volta i Sindaci si recano a Roma - Si chiede: dare seguito alle promesse, approvare il disegno di legge per Mazara e per i Comuni della Valle del Belice, assegnare gli 85 miliardi previsti dal bilancio dello Stato del 1984 e trasferiti dall'ultima legge finanziaria all'esercizio del 1986 - Stroncare la discriminazione secolare tra Nord e Sud anche se tra il Friuli e la Sicilia c'è di mezzo lo « stivale » -

Valle del Belice, maggio.

Si è perduto il conto. Non si sa più quante volte, dal terremoto del gennaio 1953 ad oggi, i sindaci dei quindici comuni della Valle del Belice, in rappresentanza di circa 150 mila cittadini, si sono recati a Roma da un ministero all'altro per chie-

Servizio di
ALFONSO DI GIOVANNA

dere prima la ricostruzione, ora la continuazione della ricostruzione, portata avanti stentatamente con l'avarizia che caratterizza gli interventi dello Stato nei confronti delle regioni meridionali, ed iniziare finalmente una programmazione seria e concreta per lo sviluppo economico.

Ma non è solo questo che le nostre popolazioni attendono. Sta a monte di tutto questo un principio elementare: in un Paese democratico e moderno non devono esistere cittadini di serie A e di serie B e tali sono state trattate sotto la pressione di un'ingiusta quanto assurda diffamazione, con l'alta compiacenza di ministri, sottosegretari e governanti « generici ». Basti solo osservare con quale diversa misura sono state trattate le popolazioni del Friuli-Venezia Giulia (terremoto dell'aprile del 1976) e quelle della Sicilia (terremoto gennaio 1968). Interventi massicci e programmi di finanziamenti quinquennali per 5.000 miliardi per la ricostruzione dei fabbricati e per opere pubbliche in genere nel Friuli; e interventi finanziari per la Valle del Belice — dal 1968 ad oggi — che non superano ancora i 600 miliardi. Meccanismi particolari per aumenti automatici degli interventi nel Friuli, parame-

trati agli aumenti ufficiali dei costi di costruzione, mentre in Sicilia un meccanismo meno dinamico per percentuali ridotte di aumenti, quasi convenzionali e per niente legati agli effettivi costi del lavoro e dei materiali da costruzione.

Insomma una vera e propria discriminazione codificata.

E' l'aspetto più macroscopico e umiliante nei confronti del Sud ed in particolare delle nostre popolazioni.

A tutto questo va aggiunta la « diffamazione » antibellica. Agli inizi degli anni settanta si parlò di una specie di professionalità, « terremotato », del cittadino si-

ciliano della Valle del Belice: come dire di un cittadino che ha scoperto nel fatto calamitoso dell'evento sismico un piacevole espediente per campare alle spalle dello Stato. Un'assurdità. Successivamente a metà degli anni '70, a causa di qualche scandalo ad opera di spregiudicati impresari, connivente qualche funzionario dell'ispettorato per le zone terremotate — ben poca cosa, anche se grave, di fronte agli scandali avvenuti per causa della ricostruzione nello stesso Friuli e ad opera non di impresari ma di sindaci e di im-

(continua a pag. 8)

Il Lago e l'economia locale

Il Lago Arancio è diventato ormai polo turistico di richiamo nazionale. Ma la fruizione e lo sfruttamento di questo specchio d'acqua, che si stende nella Vallata dei Mulini, si dirama in tre importanti direzioni per l'economia locale: irrigazione, sports acquatici e ittico-gastronomica.

L'utilizzo, come bacino di immagazzinamento d'acqua per l'irrigazione tardo-primaverile ed estiva, è quello primordiale, nato cioè al momento di realizzare il progetto « Diga Carboj », che i sambucesi si lasciarono sfuggire per diverse motivazioni non tutte attribuibili a loro responsabilità. Negli anni le nuove colture che si affermavano e il modificarsi di certe mentalità hanno fatto maturare in tutti la vo-

lontà dello sfruttamento irriguo per l'agro a sud-ovest di Sambuca e dopo tante lotte democratiche e unitarie è stato realizzato l'impianto di sollevamento, costato 30 miliardi.

L'Amministrazione Comunale si è fatta carico, quindi, di questa esigenza e ha indetto, più di due anni fa, un importante convegno. In quella occasione da parte del presidente dell'Es, on. F. Lentini, fu affermato categoricamente che nel giro di pochi mesi l'impianto sarebbe stato funzionante e in grado di distribuire l'acqua per le colture. Ma fino ad oggi, malgrado solleciti dell'Amministrazione Comunale, l'ultimo è di pochi giorni fa, e della Concostruttori non si prospetta una soluzione adeguata. C'è da aggiungere che da alcuni mesi è stata costituita la Cooperativa GI-LA, per dare una gestione democratica e diretta dell'impianto di sollevamento agli stessi coltivatori e utenti. Anche in questo senso ci sono ritardi da parte dell'Es, che non è molto disponibile. Malgrado i nadempienze e ritardi resta il fatto che l'irrigazione è diventata ancora più indispensabile per una maggiore valorizzazione dell'agricoltura sambucese.

La seconda dimensione è stata scoperta nell'estate del 1981, quando sulle acque del lago si sono svolti i campionati europei juniores di sci-nautico, e confermata nel 1983, con i campionati mondiali seniores/2. Il presidente della FISN, Verani, ha dichiarato alla stampa nazionale la totale disponibilità ed il piano appoggio per realizzare le strutture necessarie, visto che il bacino è ideale per lo sci-nautico. Ma dopo circa un anno niente di concreto si profila. Anche se qualcosa di valido è stato realizzato nella zona boschiva limitrofa al lago: il Parco della Risinata.

L'Amministrazione Comunale ha sollecito

Giovanni Ricca

(continua a pag. 8)

1° Festival della cucina dei Laghi

L'anguilla all'«Arancio»

Ancora una volta il lago Arancio, e Sambuca quindi, alla ribalta della cronaca. Prima con i campionati europei juniores di sci nautico, poi, lo scorso agosto, con i campionati mondiali seniores/2, ora grazie al 1° Incontro nazionale eno-gastronomico «Laghi d'Italia», organizzato dalla Federazione italiana cuochi, dall'Unione cuochi regione Umbria, e patrocinato da Ente regione Umbria, provincia di Perugia, comuni di Orvieto, Baschi, Alviano e dalle aziende di Cura e promozione turistica dell'Orvietano, Amerino, Ternano, Trasimeno, e dalla Cassa di Risparmio di Orvieto.

Alla manifestazione hanno preso parte rappresentanze di quasi tutti i laghi italiani nell'ambito della promozione turistica.

Per la Sicilia è stato invitato a partecipare il comune di Sambuca di Sicilia con il lago Arancio, cioè rientrando nel quadro delle innumerevoli iniziative promosse attorno all'« Operazione Al-Zabut », al fine di

Angelo Pendola

(dal «Giornale di Sicilia» del 26 aprile 1984)

(continua a pag. 8)